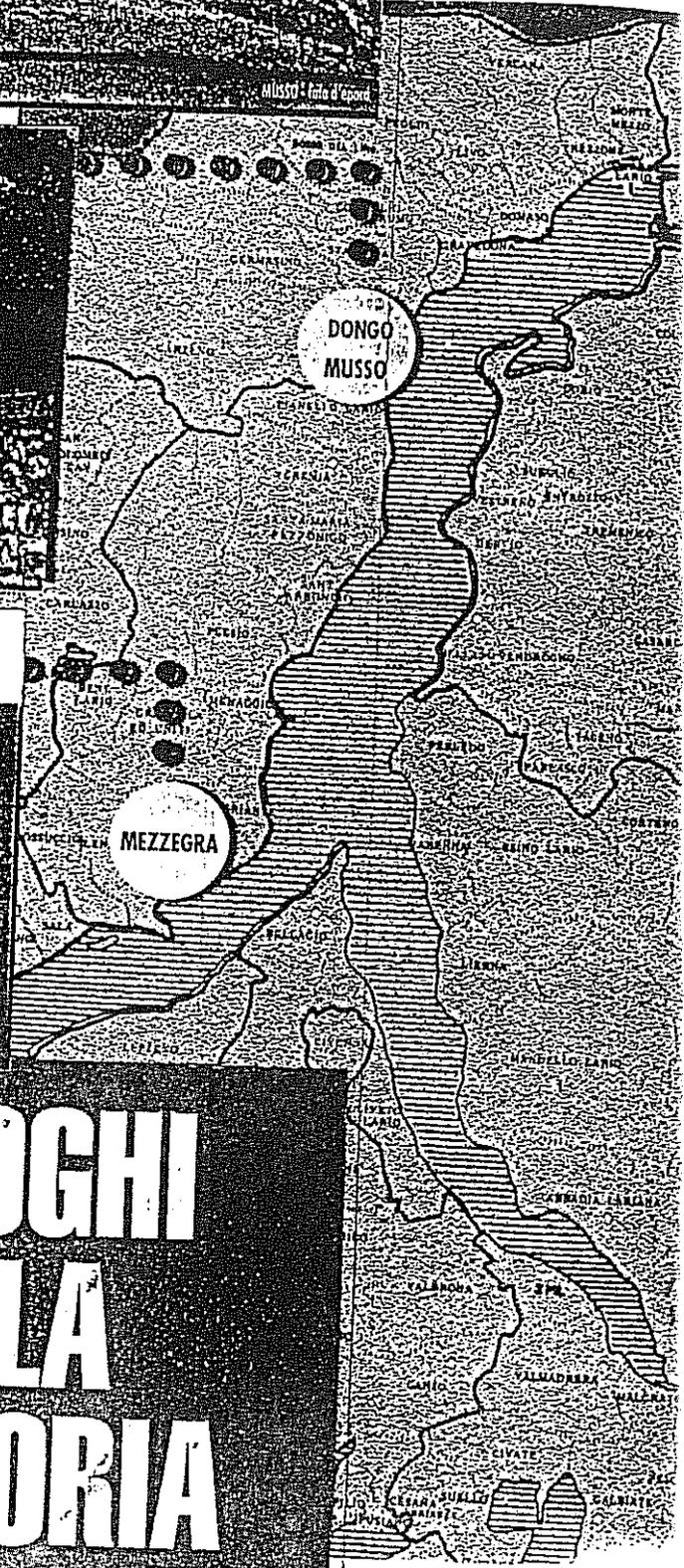
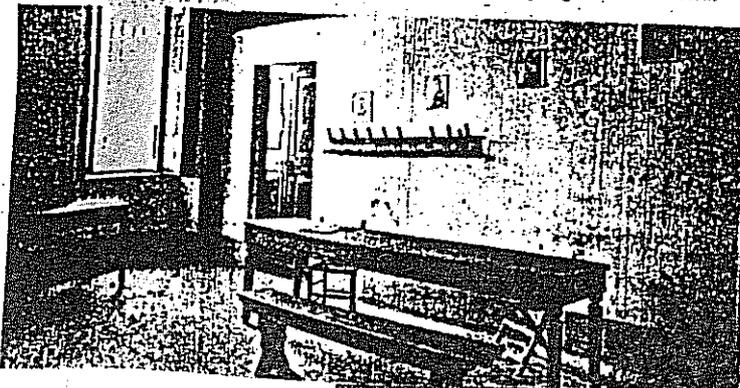


In un'altra stanza del Palazzo, più dimessa e spoglia, Benito Mussolini, il duce, si interroga sul misero epilogo della sua vita.



# I LUOGHI DELLA MEMORIA



## L A R E S I S T E N Z A

---

---

\*\*\*\*

Con la fuga della casa regnante da Roma e lo sfacelo dell'esercito italiano, la sera dell'8 Settembre 1943, giunse in Dongo una colonna di soldati genieri provenienti da Bolzano. Fermatasi in paese vengono aiutati da tutta la popolazione, rifocillati ed accolti nelle case.

Parte delle armi in loro dotazione vengono buttate nel lago (porto stabilimento Falck), parte vengono nascoste in diversi altri punti del paese.

La situazione del paese é critica: la formazione della Repubblica di Salò, molti giovani sono costretti alla macchia; da parte fascista si inizia con i bandi di presentazione obbligatoria; molti giovani verranno assunti nello stabilimento Falck, nessuno dei giovani aderirà alla Repubblica fascista, né collaborerà con i nazisti. Alcuni raggiungeranno le formazioni partigiane in formazione nelle zone circostanti.

Lo spirito antifascista di tutto il popolo non tarda a farsi sentire: si iniziano i primi lavori di approccio che formeranno le basi di lavoro per la resistenza, con la partecipazione di elementi inviati in zona dai C.L.N. di Milano e Como.

Nel contempo suscita molto cordoglio in paese la notizia della fucilazione da parte dei nazisti, avvenuta a Cefalonia, del sottotenente della Divisione Acqui, Matteri Gianpietro (alla cui memoria verrà concessa la medaglia d'argento al Valor Militare), offertosi come ostaggio per salvare la vita ai suoi uomini. E' il primo donghese caduto per la Libertà.

Il 15 maggio 1944 in casa di Conti Luigi, con la presenza del capitano Neri (rag. Luigi Canali) viene formato il Comitato di Liberazione Nazionale (C.N.L.) così composto:

Bosisio Arno (nome di battaglia Sala) per il P.C.I.

Conti Luigi (nome di battaglia Bianchi), Sindacalista

Moschini Mario (nome di battaglia Brivio) per il Partito d'Azione.

Taccagni M.° Giuseppe (nome di battaglia Turconi) per la Democrazia Cristiana.

Torri Vincenzo (nome di battaglia Rossi) per il P.S.I.

Le riunioni si svolgono saltuariamente e vengono tenute in casa Conti o in casa Moschini. Compito del C.L.N. é quello di preparare i giovani e formare un gruppo partigiano raccogliendo armi, viveri e denari.

All'interno dello stabilimento Falck si organizza il C.L.N. Aziendale nel quale si distinguono per la loro attività: Briz Ernesto, Conti Giuseppe, Vigano Giovanni e Todeschi Carlo.

Nel giugno 1944 viene formato un distaccamento nella zona di Dongo che assume il nome di Antonio Gramsci. E' formato da una ventina di elementi ed é posto al comando politico e militare di Paracchini Giulio (Gino). Il Distaccamento ha la sua base in località Palù, monti di Crema.

Nel contempo una parte dell'armamento per la formazione viene reperita da Martinelli Evaristo e Scanagatta Giovanni che nottetempo scandagliavano il porto della Falck; parte delle armi che erano state nascoste nelle case e nello stabilimento vengono portate nel distaccamento in formazione.

L'attività del C.L.N. é molto valida. I collegamenti con il C.N.L. di Como sono tenuti da Scanagatta Olga (Zita) con il grado di ufficiale di collegamento.

Nella zona del Monte Berlinghera opera il distaccamento Puecher, nella zona di Gravedona, il Mogni ed il Cravaro, nella zona di

Rezzonico il Battocchio della 52° Brigata Garibaldi.

I collegamenti fra le varie formazioni sono tenute da diversi collaboratori ed in modo particolare come ufficiale di collegamento da Arrigoni Martino (Mario Maria).

Per il trasporto delle armi si usano tutti gli accorgimenti possibili ed immaginabili usando persino carrozzine per neonati.

Nella notte dal 2 al 3 ottobre il Distaccamento Gramsci, in collaborazione con altri, ha il suo primo battesimo del fuoco nell'azione svolta a Lenno contro il Ministero Degli Interni della Repubblica di Salò che a sede a l'Hotel San Giorgio per reperire importanti documenti e per catturare lo stesso Ministro degli Interni.

A Altre azioni vengono eseguite a Crema, Pianello, Garzeno e Zeda ed altre località della nostra zona.

Da parte loro i Nazifascisti cominciano ad organizzare rastrellamenti, a terrorizzare le popolazioni, a commettere ruberie ed angherie di ogni tipo.

Le famiglie più duramente sottoposte a questi sopprusi sono quelle di Paracchini Gino e di Arrigoni Andrea (Barba).

La moglie di Gino é continuamente interrogata, la casa perquisita e piantonata notte e giorno, i 5 figli in tenera età terrorizzati; analoga sorte è riservata ai genitori dei fratelli Arrigoni.

La lotta al Fascismo continua in tutti i modi. Nello Stabilimento la Direzione esegue una resistenza attiva con il sabotaggio della produzione bellica, con la partecipazione di elementi inviati dalla Direzione Generale di Milano: Michele Bonafina (D'Angelo), membro del C.N.L. lombardo, ed altri; si esegue la raccolta di fondi e si distribuiscono le prime copie di stampa clandestina.

I PIÙ FEROCI E CATTIVI NELLE ANGHERIE ERANO I  
FASCISTI DELLE BRIGATE NERE PURTROPPO PRODOTTI LOCALI  
MENTRE I TEDESCHI ASSISTEVANO PASSIVAMENTE SENZA  
INTERVENIRE PERCHÉ ERANO <sup>3</sup> PERSONE ANZIANE  
NON DELLA S.S. NÉ DELLA VERMAHT MA BENSÌ  
DEI FINANZIERI TEDESCHI.

Nella notte tra il 21 e il 22 dicembre, a seguito di una delazione, i Fascisti operano arresti in massa tra la popolazione di Dongo. I primi ad essere arrestati furono i componenti del C.L.N. locale ed i loro collaboratori tra cui il C.L.N. di fabbrica.

Tra gli arrestati si trovano tutti i giovani che dopo l'8 Settembre non hanno più ripreso le armi.

In diverse famiglie ci fu più di un arresto.

Verso la mattina del giorno 22 una pattuglia di Brigata Nera sale sul colle di San Gottardo ed arresta Caronti Enrico (Romolo) ed altri. Per tutta la giornata del giorno 22 ed il successivo 23 gli arrestati salgono a 45 compresi anche diversi padre di famiglia e di cui uno con ben 8 figli.

Dalla retata sfuggono il M.<sup>o</sup> Taccagni (Turconi) e la Scanagatta (Zita). I primi ad essere interrogati sul posto sono: Bonafina, Conti, Bosisio e Caronti; in seguito vengono portati in macchina a Menaggio; tutti gli altri con camion o battello, vengono portati a Como.

A Menaggio incomincia il calvario per molti di essi; i primi torturati sono: Caronti, Conti e Bonafina; i fascisti usano tutti i mezzi di cui la loro ferocia è capace seviziando in modo indescribibile Caronti riducendolo in fin di vita senza ottenere la benché minima confessione. Ad ogni rifiuto di Caronti la bestialità aumentava ed ormai morente fu fucilato nelle prime ore del 23 dicembre.

Tutti gli altri nelle prime ore del 24 dicembre e lungo la giornata vengono trasferiti nelle Carceri di San Donnino in Como. Gli interrogatori riprendono subito, la famigerata banda capitanata da Saletta, Porta e Camerati si fa notare subito per la sua crudeltà.

Conti Luigi, Bonafina Michele, Briz Ernesto, Viganò Giovanni, Bosisio Arno, Moschini<sup>1</sup> Mario, Montini Urbano, vengono continuamente torturati.

In paese esiste un clima di terrore; il Direttore dello Stabilimento, Ing. Pradelli, viene arrestato ed interrogato a Como.

A Natale nella chiesa di S. Maria in Martinico, durante l'omelia si leva la voce dell'Arciprete Bellesini in condanna di quanto accaduto, ma viene minacciato di essere deportato.

Non sfugge l'occasione da parte fascista, con la scusa delle perquisizioni domiciliari, per compiere ruberie nelle case degli arrestati.

Agli inizi del 1945 Scanagatta Olga (Zita) con grande coraggio, continua la sua opera instancabile di Ufficiale di Collegamento recandosi sovente a Como, riorganizzando i rifornimenti e riallacciando i collegamenti con il C.N.L. locale.

Nel carcere di San Donnino viene trasferito da Milano, ove era stato arrestato il Dr. Ing. Enrico Falck; pure essendo detenuto usa tutti i mezzi e la sua influenza per alleviare le pene dei detenuti Donghesi.

A seguito di forti nevicate e delle difficoltà di approvvigionamento, con l'emanazione, da parte del comando militare alleato, di un comunicato a firma del generale Alexander in cui si ordinava la smobilitazione di tutte le formazioni partigiane, rimangono sui monti Paracchini (Gino), Arrigoni Andrea (Barba), Mancini Edoardo (Gigetto) e Martinoni Eugenio (Drago).

Nel frattempo il Comando Militare del Distaccamento Gramsci è assunto da Arrigoni Andrea (Barba).

Perdurando la repressione da parte fascista, uguali sorte tocca ai nostri paesi vicini ed in modo particolare a quelli della nostra montagna: Garzeno, Catasco sono tra i più colpiti. Molti tra i loro giovani devono prendere la via dei monti o della vicina Sviz-

zera; la caccia si fa sempre più spietata. Paracchini è costretto a portare con sé il figlio Giorgio di soli 14 anni che assumerà il nome di battaglia di Pinela ed a nascondere la figlia Elisabetta a Garzeno presso famiglie di collaboratori perché la Brigata Nera li vuole come ostaggi.

A marzo incomincia il rilascio da Como di qualche detenuto. Rimangono in mano alla Brigata Nera e trasferiti a Milano:

Conti, Bosisio, Briz e Bonafina. Rientreranno nelle loro case il giorno precedente la Liberazione.

A seguito di una azione contro i fascisti e la cattura di un ufficiale da parte del distaccamento Puecher in Gravedona, la reazione fascista risponde con altri arresti; a Dongo vengono arrestati Moschini Mario ed Allemagna. Condannati alla fucilazione se i partigiani non restitueranno il prigioniero, fuggirono dal carcere con la complicità di un secondino.

Il 17 aprile il Distaccamento Gramsci nel corso di un'operazione cattura due pericolose spie fasciste in seguito giustiziate. La reazione non tarda a farsi sentire; con l'appoggio di rinforzi provenienti da Como e Menaggio ha iniziato una continua e massiccia opera di rastrellamento. Il contatto con le forze fasciste, a cui segue un cruento scontro ha luogo a Pornachino (monti di Garzeno).

Il 23 Aprile, nel combattimento, perde la vita il partigiano Conti Enrico (Pitzustki) e rimangono feriti il comandante Arrigoni Andrea (Barba) ed il Partigiano Mancini Edoardo (Gigetto). A seguito del ritiro dei fascisti, la formazione opera il recupero dei feriti e con l'aiuto dei nostri montanari si organizza il trasporto ed il ricovero presso l'Ospedale svizzero di S. Giovanni in Bellinzona.

Nelle prime ore del 24 avvenne il ritorno della formazione in territorio italiano, stanchi per il lungo cammino si decide di

riposare al Giovo.

Le forze fasciste sono sempre nella zona in perlustrazione, viene stabilito un nuovo contatto e dopo un cruento scontro a fuoco cadono il commissario politico Paracchini Giulio (Gino) ed il partigiano Brenna Carlo (Sandro); rimangono feriti i partigiani Montini Vincenzo (Sardo), Gobba Giovanni (Nicolai), Aldino Frassi (Romolo) e Martinoni Eugenio (Drago). Viene fatto prigioniero il partigiano Maffioli Primo (Falco); portato a Fornachino è torturato in modo bestiale e finito a colpi di scure. La popolazione della zona viene a conoscenza del massacro. Dongo è piena di fascisti in armi. Si vorrebbe salire sui monti a ritirare le salme ma i fascisti non lo permettono.

All'inizio del primo turno di lavoro del giorno 26, i 1500 operai della Falck scendono in sciopero organizzato da Martinelli Evaristo, Marchesi Ferdinando ed altri. Si decide allora di salire a Garzeno e ritirare le salme dei partigiani caduti che erano state portate in paese dai nostri collaboratori della montagna. All'arrivo del mesto corteo sul piazzale della portineria dello stabilimento Falck, ancora una volta le bestialità fascista si esprime nei suoi metodi: i fascisti sparavano all'impazzata raffichie di mitra per sciogliere il corteo, non curanti che le salme fossero precedute da donne e bambini. Si interpose un frate del Convento Franciscano di Dongo. Davanti alla figura di questo uomo ed a tanto dolore la belva fascista chinò la testa e si ritirò. Le salme furono poi composte nelle case dei congiunti tra il sincero e commosso dolore di tutta la gente.